

# Fassino: «Adesso la premier impari ad ascoltare»

di CLAUDIA FUSANI alle pp. VIII-IX

PARLA IL VICEPRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA

## «Il tavolo? La premier impari che l'avversario politico può dire anche cose giuste»

### LA COLLABORAZIONE

*«Cercare l'intesa  
più larga  
per decidere insieme  
era la prassi  
quando ero  
segretario del Pci»*

di CLAUDIA FUSANI

**È** stato un teorico e anche protagonista dei tavoli di unità nazionale, quell'era "geologica" fa - ma neppure tanto - quando maggioranza e opposizione capivano che era arrivato il momento di mettere da parte le bandiere e lavorare nella stessa metà campo. È successo con la politica estera, soprattutto, ma anche negli affari interni, quando Piero Fassino è stato ministro nei governi D'Alema e nei sei anni in cui è stato segretario dei Ds (2001-20027). Mercoledì era in aula alla Camera durante le comunicazioni della premier quando ha, in modo inatteso, chiesto la collaborazione politica alle opposizioni per gestire la crisi della terza guerra del golfo. Ha visto il "Tavolo" apparecchiarsi e poi sparcchiarsi nel giro di qualche ora. Capisce la necessità ma non vede le premesse per lavorare ad un'intesa. «Ben venga la telefonata tra la premier Meloni e la segretaria Schlein» aggiunge. Naturalmente saranno i fatti a dirci la qualità di questa collaborazione.

**Come giudica l'offerta della premier alle opposizioni di collaborare «per fare fronte insieme ad uno dei tornanti più complessi della nostra storia»?**

«Un paio di premesse. La prima: di fronte a passaggi critici e difficili in tutte le democrazie si cerca il consenso tra chi governa e le opposizioni sui dossier più complessi che riguardano l'interesse colletti-

### L'ARROGANZA

*Meloni da sempre  
provoca e attacca:  
non sa essere  
istituzionale  
Ma gli italiani ora  
ci chiedono serietà*

vo. È stata una prassi in vigore anche in Italia per molti anni. Sono stato segretario del primo partito di opposizione e nei passaggi critici di politica estera e interna si è sempre cercata l'intesa più larga per decidere insieme».

### E invece?

«Questo approccio è andato perduto perché la progressiva radicalizzazione della politica ha offuscato l'importanza del bene comune e dell'approccio condiviso di fronte alle emergenze e alle complessità che emergono in politica estera e spesso non possono essere figlie delle scelte di un solo governo».

### La seconda premessa?



«Francamente la mano tesa della premier Meloni arriva tardivamente e anche in modo poco convincente. Di fronte a quello che è successo all'alba del 28 febbraio la premier avrebbe dovuto convocare immediatamente a palazzo Chigi i segretari di tutti i partiti (il senatore Alfieri, Pd, lo ha infatti chiesto il 2 marzo ai ministri Crosetto e Tajani, ndr) per informare sulla situazione e valutare il da farsi. Invece siamo stati per tredici giorni nell'assoluto silenzio mentre la premier balbettava senza essere in grado di dare giudizi. L'affermazione "non condanno e non condivido, non ne ho gli elementi" dimostra ambiguità e superficialità».

**Va bene, in ritardo però mercoledì Meloni ha teso la mano e chiesto collaborazione. Il Pd dovrebbe accettare?**

«Ma anche mercoledì la premier ha sbagliato i toni e l'atteggiamento. Non si può offrire il confronto aggredendo e irridendo le forze politiche a cui lo chiedi. Continuando ad attaccarle e giudicarle. Lo ha fatto lei nelle comunicazioni e ancor di più nelle repliche, soprattutto alla Camera parlando di "strabismo" e "doppio standard" del Pd nel giudizio sull'alleato Usa. Lo hanno fatto i suoi senatori e deputati nel dibattito generale arrivando addirittura a mettere di mezzo Cuba. Proporre collaborazione e intanto radicalizzare lo scontro non può essere il tono giusto per chiedere collaborazione politica».

**Questa mattina Meloni ha scritto un comunicato in cui ha rinnovato l'appello all'unità.**

«Ci ha riprovato in modo molto peloso. Prima ha fatto la lista delle offese che avrebbe ricevuto ricoprendo il ruolo della vittima. Poi ha scritto che "se non c'è disponibilità a un coordinamento sulla crisi, lo rispetto ma non se ne dia la responsabilità a me". Non è questo il modo di fare sul serio. Lei dice: "Se ci ripensate sono qua" e qualora le opposizioni ci ripensassero, ironizzerebbe "Vedete, ci hanno ripensato"».

**Questo è un cortocircuito senza via d'uscita, però.**

«Il problema è che Giorgia Meloni ha assunto fin dall'inizio del mandato un atteggiamento arrogante che certo non accresce il suo credito di leader. Lei non concede che l'avversario politico possa dire una cosa giusta, deve sempre metterlo sotto, ridicolizzarlo, umiliarlo, attaccarlo. Un Presidente del consiglio ha l'obbligo istituzionale di riconoscere quando l'avversario politico dice o fa una cosa giusta. Invece lei sa solo irridere e polemizzare. Dopo tre anni e mezzo questi sono i dati di fatto».

**Quindi porte chiuse, ognuno al suo posto, si continua con le barricate?**

«Non lo so, i leader valuteranno. Temo che le posizioni su questa crisi nella regione del Golfo e sulla politica estera in generale siano talmente radicalizzate, soprattutto da quando alla Casa Bianca si è insediato Trump, che un tavolo di confronto tra maggioranza e opposizione oggi servirebbe solo a registrare la inconciliabilità delle posizioni. Servirebbe una disponibilità di fondo ad ascoltare e anche cambiare

idea, se necessario. Intendo dire che l'atteggiamento "ti convoco, ma poi facciamo come dico io", non funziona».

**Capacità di ascolto da entrambe le parti, però.**

«Senza dubbio ma la Presidente del Consiglio è lei e lei ha l'onere di cominciare a dare il buon esempio. Conosco Giorgia Meloni da tanti anni, l'ho conosciuta giovane parlamentare e poi giovane ministra. Il suo atteggiamento è sempre stato provocare e attaccare. Non conosce un'altra modalità, il nuovo ruolo avrebbe dovuto spingerla a cambiare. Non è successo».

**Un segnale di distensione, per andare nella direzione che lei suggerisce, poteva essere rinunciare (ieri, ndr) di andare a Milano alla maratona per il Sì al referendum?**

«Temo che molto di quello che sta accadendo in questi giorni sia condizionato dalla campagna referendaria che certo non favorisce la possibilità di un tavolo di confronto sulla politica estera».

**In serata Meloni ha parlato con la segretaria del Pd Elly Schlein. Si aggiorneranno "per le vie brevi ogni volta che fosse necessario in una situazione molto preoccupante anche in riferimento all'attacco che c'è stato alla nostra base a Erbin". È un inizio di collaborazione?**

«Se questo scambio di telefonate consente di aprire una fase diversa tra maggioranza e opposizione, ben venga anche perché gli italiani sono preoccupati e chiedono alla politica serietà e responsabilità».

**Approfitto del suo ruolo di vicepresidente della Commissione Difesa alla Camera. Ha appena parlato la nuova guida suprema Mojtaba Khamenei. Dice che "i Paesi vicini sono amici ma Teheran continuerà a colpire le basi Usa". E che continueranno ad usare la leva dello stretto di Hormuz.**

«Pare evidente che la guerra continui, altro che "sta per finire" come ha detto Trump. La nuova guida suprema conferma il carattere aggressivo che ha sempre connotato la leadership iraniana. Sta aggredendo i Paesi arabi vicini nella speranza che siano loro a pretendere la cessazione dei bombardamenti. E nello stesso modo ricattatorio Teheran usa la leva economica del petrolio».

**Meloni parla di diplomazia, l'Europa rafforza i presidi di sicurezza sui Paesi arabi, il G7 stringe la collaborazione con i Paesi dell'area. La sensazione è che siamo tutti un po' balbettanti e con pochi argomenti.**

«C'è qualcosa che noi potremmo fare subito: chiedere con voce chiara al nuovo re-

gime la liberazione dei prigionieri politici e la sospensione delle esecuzioni capitali. Non è ancora un *regime change*, ma quegli atti possono essere il primo passo di una transizione. L'Europa e l'Italia possono avere un ruolo chiave in questo. Mi colpisce, invece, che in questi dodici giorni sia stata dedicata pochissima attenzione a chi in questi anni, e anche nelle scorse settimane, è sceso in piazza per chiedere la fine del regime, delle torture e della repressione. Fermare i bombardamenti e riprendere i negoziati ha un senso se contemporaneamente si avanzano proposte che parlano a quelle migliaia di giovani che hanno dato la vita per la libertà e aspettano un segnale da noi. Dove sono? Cosa stanno facendo? Chi sta parlando con loro? Fermare la guerra e riprendere i negoziati non può significare abbandonare al loro destino i ragazzi di Teheran».

**Donald Trump da prima risorsa sta diventando una zavorra per Giorgia Meloni?**

«La premier sa benissimo che il suo rapporto con Trump è diventato un problema. Ma non è capace di essere conseguente nelle scelte e nel giudizio».

## Intervista a Piero Fassino



*«Nelle democrazie  
sui dossier complessi  
si decide insieme»*